

Il governo Meloni è forte con i deboli

Salario minimo e diritto al lavoro. Difesa della scuola e della sanità pubblica. Giustizia. L'ex ministro **Andrea Orlando** a tutto tondo sulla campagna d'autunno contro le politiche liberiste e corporative dell'esecutivo

di **Simona Maggiorelli**

Un anno fa da ministro del Lavoro Andrea Orlando aveva avanzato una proposta sul salario minimo, ma poi cadde il governo Draghi. Poi è arrivata la proposta unitaria di Pd, M5s, Alleanza Verdi e Si, + Europa e Azione ma è stata votata una sospensiva. L'11 agosto scorso la premier Meloni, convocando le opposizioni, ha lanciato la palla in tribuna, affidandola al Cnel. Il dibattito sul salario minimo così slitta a ottobre, se non addirittura a gennaio, visto che prima c'è la legge di bilancio. E tre milioni e mezzo di lavoratori poveri restano ancora al palo. Nonostante i sondaggi e le raccolte di firme dicano che gran parte dell'opinione pubblica vuole una legge sul salario minimo (sul modello di quel che accade in 22 Paesi dell'Unione europea) le forze di governo alzano un muro di obiezioni.

Andrea Orlando, cosa rispondete a chi dice che un salario minimo per legge indebolirebbe la contrattazione?

Intanto è importante chiarire quale è la nostra proposta di salario minimo. Non viene introdotta come in altri Paesi rimettendola semplicemente a una decisione del Parlamento o dell'autorità politica. In Turchia, per esempio, prima delle elezioni, Erdoğan ha alzato il salario unilateralmente. La nostra proposta invece lega il salario minimo

alla contrattazione come norma, cioè estende i migliori contratti a tutti i lavoratori di un settore. Interviene come una clausola di legge che fissa un minimo sotto il quale non si può andare nella contrattazione. Altro aspetto importante è che il salario minimo viene fissato con la concertazione che coinvolge le parti sociali. Ripeto, non è il Parlamento o il ministro del Lavoro che decide arbitrariamente.

In Italia il ricorso alla contrattazione è alto, rimarcano i detrattori della proposta, ricordando che la direttiva europea raccomanda il salario minimo in quei Paesi dove la contrattazione è scarsa.

La contrattazione è la base, però abbiamo anche tre milioni di lavoratori che si collocano sotto la soglia di povertà. E c'è una stagnazione salariale che va avanti ormai da trent'anni. La contrattazione è fondamentale, ma da sola non è più sufficiente a garantire salari adeguati, per cui il salario minimo va visto come una sorta di integrazione alla contrattazione e non come uno strumento alternativo. Il caso della Germania è lampante: c'è stata una crescita dei salari e non un passo indietro dei salari più alti, dunque non c'è stata la paventata fuga da quanto fissato dai contratti.

Il governo Meloni aiuta soprattutto le imprese e i ceti più abbienti (condoni, flat tax, vitalizi, rimozione del tetto ai compensi dei manager del ponte sullo stretto ecc.) mentre ai poveri ha tolto anche il reddito di cittadinanza. È il governo di Evita Melon, come dice Marco Taradash a Stampa e regime su *Radio Radicale*? Quale è la vostra analisi e proposta per contrastarlo?

In effetti il governo si basa su un mix fra liberismo e corporativismo. Insiste su ricette liberiste quando riguardano lavoratori e i pensionandi (per esempio riducendo i presupposti per opzione donna o non dando



risposte su questi temi), procede con risposte di rigore che colpiscono i lavoratori e non scomoda altri soggetti che sono stati la constituency elettorale del centrodestra e di Fratelli d'Italia in particolare. È una forma di corporativizzazione della società: si cerca di parlare ai singoli pezzi promettendo una protezione su base corporativa. Emblematico è il fatto che si dica no al salario minimo e si dica sì (in questo caso secondo me giustamente) ad un equo compenso per i professionisti. Si prevede una tassazione differenziata a parità di lavoro tra autonomi e dipendenti, si fa marcia indietro quando c'è un minimo stormir di fronde dei balneari o dei tassisti, però poi non ci si fa nessun problema nello smantellare l'unico strumento di contrasto alla povertà che era il reddito di cittadinanza. Insomma sono liberisti con i deboli e corporativi con i soggetti forti della società.

Lei aveva avanzato una proposta per la tassazione degli extra profitti delle banche. Come legge il provvedimento che Meloni si è intestata mentre non è ancora chiaro quale sarà l'effettivo gettito e a quale scopo useranno i soldi incassati?

Va interpretata in primis come un tentativo di distrazione rispetto a scelte già fatte: il governo Meloni ha ridotto di tre quarti il gettito previsto per i player energetici (ai quali peraltro è stato concesso anche un termine più lungo rispetto a quello previsto per il pagamento di questa tassazione). Andrebbe approntato un meccanismo strutturale di redistribuzione degli extra profitti che non intervenga per settore ma in generale. Si stanno determinando delle policrisi che sempre più spesso vedono uno spostamento ingiustificato di ricchezza da un settore all'altro dell'economia e questo necessiterebbe di strumenti strutturali, mentre invece questo intervento - il cui spirito può essere condiviso, al di là delle technicalità con cui è stato realizzato - resterà un fatto isolato.

Ad ottobre, fra deficit e debito, ci aspetta un complesso quadro fiscale dove la coperta rischia di essere troppo corta, ha scritto l'ex ministro Cesare Damiano su Left, e l'impatto sulle politiche sociali sarà forte. Condividi questa analisi?

È così. E credo che le voci più a rischio siano quelle di sanità e scuola. In questo

senso si legge più chiaramente l'imbarazzo sul salario minimo. Temo che il ventilato abbattimento del cuneo fiscale sarà molto meno consistente di quello che ci viene raccontato. In questo modo il governo rischia davvero di non avere nulla in mano di fronte alla crisi salariale quando si manifesterà con tutta la sua forza. Perché poi, al di là delle statistiche, sappiamo tutti che il momento in cui le famiglie si trovano a dover affrontare i conti è quando i ragazzi tornano a scuola.

La mobilitazione lanciata dal segretario della Cgil Landini per il 7 ottobre?

Nella reciproca autonomia sosteniamo e condividiamo tutte le iniziative che in qualche modo mettono in evidenza il problema che noi stiamo ponendo: come si risponde alle disuguaglianze.

Questione Pnrr: 13 miliardi e passa di fondi tagliati ai Comuni, come sta procedendo il governo?

Sta procedendo tagliando. Parlavano di rimodulazione, dicevano che bisogna ripensare strategicamente il Pnrr in realtà hanno compiuto una operazione ragionieristica nella quale si sono penalizzate le istituzioni locali che erano più avanti nella spesa e nella progettazione. A questo punto il nostro compito è abbastanza semplice: spiegare alle comunità che sono state penalizzate e che a causa delle scelte compiute dal governo non avranno più quelle possibilità che si sarebbero potute realizzare con il Pnrr.

Transizione ecologica. Le forze di governo si sono schierate in Europa contro provvedimenti a favore delle case green e contro lo stop a motori endotermici. La Lega addirittura è sodale di Afd, la formazione tedesca dell'ultra destra, filo nazista e negazionista. Come rispondere, come dare battaglia? Non bastano, temo, le lacrime del ministro Pichetto Fratin per l'ecoansia dei giovanissimi.

No, non mi paiono sufficienti, anche se sono toccanti. La loro è una strategia industriale che rischia di recare danni al Paese anche in termini occupazionali. Noi rischiamo di restare indietro rispetto a processi di transizione nei quali l'Italia dovrebbe costruire un proprio ruolo e di essere protagonista a livello europeo e mondiale. È un po' come se nel passaggio dalle carrozze alle auto ci fosse stato detto che biso-

Nella pagina precedente l'ex ministro del Lavoro del governo Draghi Andrea Orlando. È stato ministro dell'Ambiente del governo Letta e ministro della Giustizia del governo Renzi e poi di Gentiloni

Il piano Mattei è un po' come il fondo sovrano. Sono evocazioni misteriose. Per il momento è più che altro un piano Eni, tutto domestico, a discapito di altre opzioni

gnava continuare ad andare in carrozza per difendere l'occupazione. Lo abbiamo già sperimentato con la scelta che ha fatto il principale player automobilistico italiano ritardando il passaggio all'elettrico: il saldo occupazionale è stato negativo. L'elettrico è cresciuto ma in altri Paesi. Non è mettendosi contro questi processi che si difende l'occupazione. Anzi, maggiori disuguaglianze sociali possono essere la conseguenza, visti gli squilibri che si possono determinare. Il punto è costruire gli strumenti adeguati per avere una transizione giusta e chiedere anche all'Europa adeguate risposte, facendo leva sul fatto che il nostro è un Paese più manifatturiero di altri, dunque ha più problematicità della Germania a trasformare il proprio modello di sviluppo. Ma non è rinviando che noi usciremo meglio da questo passaggio che è ineluttabile.

Meloni parla spesso di un piano Mattei, dice che l'Italia dovrebbe diventare un hub energetico. Promette un piano non predatorio, ma ancora non è chiaro come. Che ne pensa?

Il piano Mattei è un po' come il fondo sovrano, sono evocazioni misteriose che ogni tanto il governo mette in campo. Per il momento si sta concretizzando soltanto con una ripresa di centralità di Eni nelle politiche energetiche del Paese, a scapito di altre opzioni che sono state sacrificate. Ad oggi il piano Mattei è più che altro un piano Eni e tutto domestico.

Riguardo alle politiche migratorie il governo da un lato accoglie gli ucraini dall'altra respinge chi viene dal Sud del mondo. Da un lato parla di blocchi navali dall'altro fa - giustamente - entrare 450mila persone con il decreto flussi, ma selezionando e distinguendo. Un modo di procedere poco umano e molto contraddittorio?

È una politica schizofrenica perché da un lato apre (per un problema di carenza di manodopera) dall'altra procede con l'esibizione muscolare. E come se si combinasero tre linee. Una secondo il vecchio slogan, «aiutiamoli a casa loro» ma che vede poi addirittura una contrazione delle risorse per la cooperazione internazionale. La seconda è «regoliamo i flussi» ma non c'è alcuna organizzazione strutturale nell'emi-

grazione che si potrebbe realizzare anche con la collaborazione dei Paesi di partenza e con processi di formazione che potrebbero cominciare nei Paesi di origine. E poi c'è la consueta esibizione di durezza a favore di telecamere di cui rimangono vittime i più disperati. Però si è smontato il teorema che la destra ha usato in tutti gli anni scorsi, il racconto secondo il quale una maggiore durezza avrebbe ridotto le partenze dei migranti. Si diceva che venivano in Italia perché la tutela dei diritti umani veniva scambiata per lassismo, in verità si è dimostrato ampiamente il contrario.

Per concludere, una domanda sulla giustizia. Da ex ministro quale è il suo giudizio sulla riforma Nordio e come valuta il modo contraddittorio con cui si intende procedere rispetto alle intercettazioni, materia peraltro che lei da ministro della Giustizia aveva già riformato nel 2017? Nordio si diceva garantista ma poi le sue politiche sono tutt'altro.

Nordio ha esordito con una intervista in cui prometteva una riduzione del perimetro del diritto penale e un minore utilizzo del carcere. Tutti i provvedimenti che sono seguiti sono andati nella direzione di una estensione del diritto penale. Ha fatto alzare più di qualche sopracciglio il fatto che da ultimo sia intervenuto sull'interpretazione della Cassazione rispetto all'applicabilità di alcune norme sulla validità delle prove con una norma di legge, che è una cosa che farebbe inorridire qualunque giurista sedicente garantista. Da questo punto di vista Nordio fa esattamente il contrario delle cose che dice nelle interviste. È un caso che **andrebbe anche studiato da molti punti di vista.**

Illustrazione
di Marilena Nardi

